

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 669.121 63.521 61.490 68.845
INTERURBANE: Amministrazione 654.736 Redazioni 69.495

| PREZZI D'ABBONAMENTO | Anno | Sem | Trim |
|-------------------------------------|-------|-------|-------|
| UNITA' (con supplemento del lunedì) | 7.200 | 3.750 | 1.250 |
| RINNOVATA | 1.000 | 500 | — |
| VIE NUOVE | 1.000 | 500 | 500 |

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale n. 29195

PUBBLICITÀ: max. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Donnicola L. 200 - Spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Neurologia L. 150 - Finanziaria, Borsa L. 400 - Legal L. 200 - Rivolgere (SPT) - via del Parlamento 5 - Roma - Tel. 61.272 - 63.964 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

I risultati della conferenza di Londra hanno confermato che con l'asservimento atlantico non si difendono gli interessi italiani nel T. L. T.

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 289 MARTEDI' 20 OTTOBRE 1953 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

PELLA E I "TRE"

Non vi è dubbio che il comunicato di Londra, nella sua parte relativa alla questione di Trieste, rappresenta un passo indietro rispetto alla nota del 10 ottobre. Se, infatti, i documenti diplomatici costituiscono la fonte decisiva per la formulazione di un giudizio, non si può sfuggire ad una constatazione elementare: con la nota dell'8 ottobre gli anglo-americani promettevano il passaggio all'Italia della amministrazione civile e militare della Zona A; con il comunicato di Londra essi non rinnovano questo impegno. Il valore della dichiarazione del 14 ottobre - fra i tanti suoi pericoli - stava solo nell'annuncio della fine dell'occupazione militare alleata e nella possibilità di trattare con Tito su una base nuova, di quasi parità. Con il comunicato di Londra questa possibilità esce dal campo delle cose prevedibili. E qui prima di entrare nel merito, si deve fare una prima osservazione al modo come Palazzo Chigi ha atteso il comunicato di Londra e al modo come poi lo ha commentato. C'è poco da dire: la nostra diplomazia non si comporta come la degna rappresentante di una grande Potenza. Prima del comunicato, infatti, sembrava che il destino dell'Italia fosse nelle mani di quei tre gentiluomini riuniti a Londra e che il nostro compito altro non fosse se non quello di attendere che la benevolenza prevalesse nell'animo loro dopo il comunicato, e si impegnasse nell'arzigogolo che altro valore non aveva se non quello di difendere l'operato dei tre ministri degli Esteri, quasi noi accettassimo che essi non potessero né dire né fare di più. Ciò non è serio, e bisogna dirlo, con tutta franchezza ai diplomatici di Palazzo Chigi: il giorno in cui la diplomazia di un grande paese come l'Italia non dimostra l'indipendenza e la fermezza nazionale che essa deve avere, ebbene quel giorno si fornisce la più convincente dimostrazione che bisogna operare un cambiamento radicale se si vuole fare un passo avanti.

LA MANCATA RICONFERMA DELLA DECISIONE DELL'OTTO OTTOBRE PER TRIESTE

Lo scacco subito dal governo a Londra nuovo frutto della servitù atlantica

Il "Times", invita Pella a trattare con Tito su "nuove basi", - Gli atlantici avrebbero proposto una conferenza a 5 da tenersi prima dell'entrata dell'Italia a Trieste - Saragat riconosce che gli anglo-americani puntano sulla spartizione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LONDRA, 19. — Chi ancora avesse delle incertezze sul significato delle ventidue parole dedicate dai tre ministri degli Esteri occidentali alla crisi di Trieste, potrà trovarne delle nuove in un editoriale pubblicato stamane dal "Times". Il quotidiano ufficiale scrive: «Il maresciallo Tito ha dichiarato che egli aprirà le ostilità se le truppe italiane entreranno a Trieste: sarebbe stato imprudente non credergli. E' chiaro che si dovrà tenere una conferenza e sarebbe pazzesco avere combattimenti prima e dopo. Non potrebbero le autorità anglo-americane consigliare la direzione politica ed amministrativa di Trieste agli italiani, ma

del controllo politico ed amministrativo di Trieste all'Italia, senza ritirare le truppe occidentali e senza autorizzare l'ingresso delle truppe italiane». 2) convocare una conferenza a cinque, secondo le proposte di Tito, prima che il trasferimento dei poteri fosse completato; 3) attuare la decisione annunciata l'8 ottobre solo dopo aver raggiunto un accordo fra le cinque potenze interessate sulla sistemazione definitiva del problema, compresi gli eventuali «aggiustamenti» delle frontiere fra la zona A e la zona B, concessioni economiche a Tito nel porto di Trieste, rinuncia formale da parte dell'Italia alle rivendicazioni sulla zona B. Nonostante Pella fosse pronto al compromesso finale non sembra che egli abbia voluto accettare, almeno in questo primo stadio, di subire lo scacco diplomatico di avere avuto un consiglio, sia politicamente che militarmente, la zona A. E, d'altra parte, i tre si sono rifiutati di apportare alle loro proposte alcune delle modificazioni chieste dal governo di Roma. Entrata in questo vicolo cieco, la conferenza dei tre ministri degli Esteri ha chiuso i battenti. E' evidente che il piano studiato nei giorni di riunione al "Foreign Office" non è stato abbandonato, e che si apra una delicata fase diplomatica della quale è difficile prevedere la durata.

I commenti governativi
E' ormai accertato, anche se non vi è stata in proposito una conferma ufficiale, che i tre atlantici hanno proposto al governo italiano di partecipare a una conferenza a cinque per la soluzione del problema triestino prima che abbia applicazione integrale la decisione anglo-americana dell'8 ottobre. Diffusa dalla agenzia Reuter e confermata dalla stampa inglese, questa notizia è stata raccolta e fatta propria anche dalla stampa governativa italiana. A quanto pare, una soluzione di questo genere viene tuttora patrocinata dai nostri «alleati» atlantici e rimane alla base, almeno nella sostanza, della «nuova fase» diplomatica.

La stampa governativa e piena di ammissioni in tal senso. Siamo al nulla di fatto - scrive ad esempio l'organo monarchico - e il nulla di fatto opera ai danni dell'Italia e dà soddisfazione ai ricatti di Tito. «Non può non suscitare il più amaro disappunto l'osservare che a dieci giorni di distanza i tre ministri degli Esteri delle potenze occidentali finiscono di avere completamente dimenticata la decisione dell'8 ottobre». Queste alcune delle amare constatazioni e reazioni della stampa governativa.

La tragedia di Terni



TERNI — Il nostro inviato a colloquio con i disoccupati e i licenziati che vivono raccogliendo le scorie e i rifiuti delle Acciaierie

UN PRIMO RISULTATO RAGGIUNTO QUESTA NOTTE AL MINISTERO DEL LAVORO

Il governo si impegna a considerare le proposte dei sindacati per la Terni

Le richieste dei lavoratori: sospensione dei licenziamenti e sviluppo della produzione e degli impianti

Presso il Ministero del Lavoro si sono riuniti ieri i rappresentanti della CGIL, della CISL e della UIL per l'esame della vertenza riguardante i licenziamenti delle Acciaierie Terni. Le tre organizzazioni sindacali dopo avere decisa-mente respinto l'invito del Ministero del Lavoro di partecipare alla CISNAL, alle trattative, hanno precisato le richieste dei lavoratori che riguardano: 1) La sospensione dei licenziamenti compresi quelli notificati nel dicembre 1952; 2) L'allargamento dei programmi già predisposti dalla «Terni», così da garantire un sostanziale riassorbimento dei lavoratori e una congrua integrazione al trattamento previsto per i sospesi e per i partecipanti al corso aziendale, fino al momento del loro reimpiego. I rappresentanti dei lavoratori hanno inoltre richiesto che la costruzione della centrale elettrica del Recanatino e dei relativi impianti venga effettuata dalla Terni, nonché la costruzione di un metanodotto per fornire il metano all'industria ternana e la ricostruzione delle opere pubbliche distrutte dalla guerra.

Il sottosegretario Del Bo ha assicurato che tali richieste verranno prese in considerazione e formeranno oggetto di trattative con l'azienda in conformità a un preciso impegno assunto dalla stessa. L'on. Del Bo si è impegnato inoltre a interessare i ministri competenti per quelle richieste che investono le loro amministrazioni. E' stato convenuto infine che i lavoratori ai quali è stata inviata la lettera di licenziamento, resteranno in attesa, in un futuro più o meno vicino, da un successo pieno e stabile.

Allo scoppio dell'impetuosa campagna di licenziamenti, si uniscono però, nell'opinione pubblica ternana, malumore e irritazione per una ordinanza prefettizia che — affissa su tutti i muri della città — inasprisce politicamente lo stato d'assedio. L'ordinanza, dopo aver accennato ai fatti di sabato come a «gravi episodi di violenza contro i poteri dello Stato» (il che rappresenta un palese rovesciamento della realtà), stabilisce che «fino a nuova disposizione è fatto divieto di tutto il territorio del comune di Terni di tenere comizi e riunioni in luoghi pubblici e aperti al pubblico. E' fatto divieto altresì nel predetto comune e per lo stesso periodo di tempo di promuovere ed effettuare cortei e di svolgere qualsiasi altra manifestazione di carattere pubblico. Non sono consentiti gli assembramenti di più di dieci persone».

Questa ordinanza, il cui stile ricorda stranamente quello di quei manifesti che non più di dieci anni or sono si chiamavano con parole straniere e «Bekanntmachung» è stata emessa mentre ancora sono visibili sui muri della città, sulle saracinesche della ditta Morresi, sulla insegna della ditta Marconi, in via Roma e vicino alle finestre di corso Garibaldi e di via Mangini, le tracce dei proiettili sparati a migliaia dalla polizia e dai carabinieri durante i fatti di sabato. E l'uomo della strada si domanda oggi se

Un articolo di Varga sulla crisi negli S.U.

Aumento degli «stocks», contrazione della produzione, accresciuta disoccupazione, sono sintomi della minaccia sull'economia U.S.A.

MOSCA, 19. — L'organo del Partito Comunista dell'Unione Sovietica, Pravda, ha pubblicato ieri un articolo del noto economista sovietico Eugenio Varga, membro della Accademia delle Scienze dell'URSS, sui sintomi di crisi che si manifestano nell'economia degli Stati Uniti.

Varga riporta nel suo articolo un giudizio dell'United States News and World Report, il quale, riferendo le previsioni dei consiglieri economici, ritiene che «nel 1953, il numero di disoccupati salirà a sette milioni in seguito allo sviluppo della crisi».

«Queste cifre e questi fatti — conclude Varga — dimostrano che una crisi di sovrapproduzione è imminente negli Stati Uniti, il sentimento di allarme che sta diventando sempre più palese nei giorni e nelle riviste, nei discorsi degli economisti e negli scritti dei pubblicisti borghesi, dimostra che i monopoli americani sono spaventati dall'incendio crisi economica degli Stati Uniti. Essi cercano di evitare intensificando la corsa agli armamenti».

«Ma questo metodo non ha mai salvato i paesi capitalisti dalle crisi inevitabili, né salteranno i monopoli a salvarci dal disastro che ci aggraverà le contraddizioni capitalistiche».

Un articolo di Varga sulla crisi negli S.U.

Aumento degli «stocks», contrazione della produzione, accresciuta disoccupazione, sono sintomi della minaccia sull'economia U.S.A.

Subito dopo il governo dovrà pronunciarsi sui numerosi ordini del giorno e successivamente la Camera dovrà votarli.

Tra questi ordini del giorno va notato uno del compagno Folino, Maria M. Rossi, Nuda Sparno, Loparid e altri il quale, parlando della constatazione che in Italia, secondo i dati forniti dall'Organizzazione per la Pace, 1.078.000 famiglie ammassate in abitazioni con una media di otto persone per stanza, e che 1.391.000 famiglie che vivono in abitazioni con oltre due persone per stanza, «invita il governo a presentare al Parlamento un provvedimento di legge tendente ad assicurare in 5-6 anni la costruzione di case popolari, anche minime e «l'istituzione, onde dare ad ogni famiglia italiana, povera o di modeste risorse di lavoro, una casa corrispondente alla consistenza familiare ed alle esigenze del vivere civile».

Il dito nell'occhio

Guardato a vista
Da un titolo del Giornale d'Italia: «Beria in carcere guardato da 100 divisioni». Sette divisioni! 100.000 uomini! Almeno non avrà crisi di solitudine.

Anche la Turchià
Da un discorso di De Gasperi pubblicato sul Popolo: «Recentemente, alla Tavola Rotonda, abbiamo scambiato le nostre idee sul destino di Europa. Alla discussione partecipavano scrittori e uomini di pensiero di quindici nazioni, anche di Germania».

Il fesso del giorno
«Si è sentito uno storico come il Toynbee, forse il più grande storico vivente da una parte, e dall'altra storici e sociologi germanici, esaminare rapporti tra persona e Stato, e venire alla stessa conclusione, che i diritti dell'uomo si sono affermati nella lotta che la Chiesa ha condotto contro lo Stato, durante i secoli, per salvaguardare la propria indipendenza». Da un discorso di De Gasperi, pubblicato sul Popolo.

Il dito nell'occhio

Guardato a vista
Da un titolo del Giornale d'Italia: «Beria in carcere guardato da 100 divisioni». Sette divisioni! 100.000 uomini! Almeno non avrà crisi di solitudine.

Anche la Turchià
Da un discorso di De Gasperi pubblicato sul Popolo: «Recentemente, alla Tavola Rotonda, abbiamo scambiato le nostre idee sul destino di Europa. Alla discussione partecipavano scrittori e uomini di pensiero di quindici nazioni, anche di Germania».

Il fesso del giorno
«Si è sentito uno storico come il Toynbee, forse il più grande storico vivente da una parte, e dall'altra storici e sociologi germanici, esaminare rapporti tra persona e Stato, e venire alla stessa conclusione, che i diritti dell'uomo si sono affermati nella lotta che la Chiesa ha condotto contro lo Stato, durante i secoli, per salvaguardare la propria indipendenza». Da un discorso di De Gasperi, pubblicato sul Popolo.

Il dito nell'occhio

Guardato a vista
Da un titolo del Giornale d'Italia: «Beria in carcere guardato da 100 divisioni». Sette divisioni! 100.000 uomini! Almeno non avrà crisi di solitudine.

Anche la Turchià
Da un discorso di De Gasperi pubblicato sul Popolo: «Recentemente, alla Tavola Rotonda, abbiamo scambiato le nostre idee sul destino di Europa. Alla discussione partecipavano scrittori e uomini di pensiero di quindici nazioni, anche di Germania».

Il fesso del giorno
«Si è sentito uno storico come il Toynbee, forse il più grande storico vivente da una parte, e dall'altra storici e sociologi germanici, esaminare rapporti tra persona e Stato, e venire alla stessa conclusione, che i diritti dell'uomo si sono affermati nella lotta che la Chiesa ha condotto contro lo Stato, durante i secoli, per salvaguardare la propria indipendenza». Da un discorso di De Gasperi, pubblicato sul Popolo.

Il dito nell'occhio

Guardato a vista
Da un titolo del Giornale d'Italia: «Beria in carcere guardato da 100 divisioni». Sette divisioni! 100.000 uomini! Almeno non avrà crisi di solitudine.

Anche la Turchià
Da un discorso di De Gasperi pubblicato sul Popolo: «Recentemente, alla Tavola Rotonda, abbiamo scambiato le nostre idee sul destino di Europa. Alla discussione partecipavano scrittori e uomini di pensiero di quindici nazioni, anche di Germania».

Il fesso del giorno
«Si è sentito uno storico come il Toynbee, forse il più grande storico vivente da una parte, e dall'altra storici e sociologi germanici, esaminare rapporti tra persona e Stato, e venire alla stessa conclusione, che i diritti dell'uomo si sono affermati nella lotta che la Chiesa ha condotto contro lo Stato, durante i secoli, per salvaguardare la propria indipendenza». Da un discorso di De Gasperi, pubblicato sul Popolo.